

ROMA. Toni duri e catastrofici nella prima assemblea pubblica, presso la sala della stampa estera a Roma, del Comitato per il no alle Olimpiadi del 2004. Toni duri contro la giunta Rutelli che, per perseguire l'obiettivo di portare a Roma la fiaccola olimpica, avrebbe presentato al Cio dati «falsi e approssimativi». Toni catastrofici per profetizzare il disastro di una città «sacrale» danneggiata, «sventrata» e invasa «da masse di infedeli» (Floriano Villa, presidente di Italia Nostra).

Il Comitato, come spiega lo storico Massimo Teodori, si è formato spontaneamente a dicembre per iniziativa di gruppi e di singoli (Verdi ambiente e società, Italia Nostra, Pro natura, Amici della Terra, Coordinamento parchi di Roma, associazioni dei consumatori, il Centro turistico studentesco, personalità del mondo politico, della cultura e dello spettacolo). Obiettivo specifico dichiarato: «contrastare la candidatura olimpica di Roma» (che fra l'altro risulterebbe in questi ultimi giorni la favorita nella rosa ristretta, quattro-cinque città al massimo, che verrà resa nota dal Comitato internazionale olimpico il 7 marzo, giorno dell'ultima selezione prima della scelta definitiva, a settembre).

Contrastare la candidatura, come? Spiega Teodori: aprendo un dibattito nella pubblica opinione, sfidando il Campidoglio a indire un referendum pubblico fra i cittadini sul loro gradimento in merito alle Olimpiadi nella capitale («perché i sondaggi finora fatti sono inattendibili e manipolati») e, al contempo, dimostrare al Cio che il progetto presentato dall'amministrazione capitolina «è fragile e fondato su elementi approssimativi» (a questo scopo, proprio ieri, il Comitato per il no ha inviato una lettera al presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch, chiedendo formalmente un appuntamento).

Teodori, affiancato al tavolo della presidenza, fra gli altri, da Ernesto Galli della Loggia, Gaia Pallottino, Carlo Ripa Di Meana, snocciola le ragioni del «no»: le Olimpiadi sarebbero «un affare fasullo» perché il denaro per finanziarle, 3500 miliardi, è tutto di provenienza pubblica e non viene mobilitato capitale privato; non consentirebbero di realizzare opere utili («le opere olimpiche sono specialistiche e sovradimensionate, fuori da qualsiasi piano di sviluppo della città», anzi «pregiudicano uno sviluppo corretto»); produrrebbero ulteriore disordine («traffico, smaltimento rifiuti, alloggiamenti di 60mila persone in centro, spettacoli previsti in aree storiche pregiate, incidenti, inquinamento di aria e ambiente: vi sono tutti i presupposti del degrado e della paralisi»). Clima surriscaldato nella sala. La crociata contro le Olimpiadi, nonostante le affermazioni di principio di esponenti del «no» («la nostra non è una campagna politica contro la giunta»), registra stoccate pesanti: «Una



ROMA HA NEL CUORE LE OLIMPIADI DEL 2004.



Il simbolo di Roma 2004. Accanto, un'immagine della campagna promozionale lanciata dal Comune. In basso, il «Comitato No alle Olimpiadi a Roma» durante la conferenza stampa di ieri

Andrew Medichini/Ap

È battaglia sulle Olimpiadi «Contro Roma 2004 faremo un referendum»

Sale in pole position, così affermano i bene informati, la candidatura olimpica di Roma per il 2004. E salgono anche i toni della polemica: ieri, nel primo incontro pubblico tra gli aderenti al «Comitato del no», il progetto è stato descritto come un disastro per la città, gravemente minacciata dal doppio evento sintetizzato con il neologismo «Giubiliadi». I promotori definiscono la loro una «campagna civile e non politica», ma l'attacco investe in pieno la giunta capitolina

LUANA BENINI RINALDA CARATI

giunta che non riesce a gestire niente che non sia l'ordinaria amministrazione» (Bruno Zevi); «L'amministrazione sostiene il falso: in Consiglio comunale non c'è unanimità sulle Olimpiadi» (Adriana Spera, Prc); «La giunta non è capace di indicare una linea di sviluppo della città, soffre di inerzia e di fughe in avanti» (Federico Coen); «la giunta non è in grado di gestire il quotidiano; le Olimpiadi servono a innescare l'iter dei grandi appalti» (Franco Moni, parla a nome della «gente» del rione Borgo); «il problema sono le Giubiliadi: Olimpiadi ecologiche? Non

può garantirle Rutelli che nel 2004 non sarà in Campidoglio» (Alfonso Pecoraro Scario, che ha presentato una interpellanza parlamentare).

Come rispondono associazioni ambientaliste, Comune e Roma 2004? La disponibilità al confronto è la scelta di Silvio Di Francia, Verdi, e Maria Coscia, Pds, presidente e vicepresidente della apposita commissione del consiglio comunale. Di Francia sottolinea però di attendere «rilevi un po' più consistenti». Coscia chiede che la discussione si concentri «sui contenuti del progetto: difesa dell'ambiente, riqualificazione delle



periferie, valorizzazione non solo dei grandi impianti sportivi già esistenti, ma di ben 150 impianti delle periferie e delle scuole».

Il Wwf, direttamente chiamato, con Legambiente e Greenpeace, a rispondere delle sue scelte, afferma che il ruolo svolto, di «osservatori esterni», era «un atto obbligatorio e responsabile»: i progetti olimpici, in-

fatti, si intrecciano con il piano regolatore generale e il piano trasporti. Ricorda che l'intervento delle associazioni ambientaliste ha già prodotto consistenti riduzioni «dei consumi dei suoli oltre che delle volumetrie», e ribadisce un obiettivo: realizzare i progetti al più basso costo ecologico.

Spazza una lancia a favore del sì

alle Olimpiadi il presidente dell'Unione industriali di Roma Giancarlo Abete, sottolineando che con la doppia occasione del Giubileo e delle Olimpiadi, Roma «può divenire città internazionale». Quanto infine a Roma 2004, la società di cui fanno parte Comune e Coni incaricata di promuovere la candidatura olimpica della capitale italiana, preannuncia per oggi stesso una contro conferenza stampa. E secondo l'opinione del vicepresidente Roberto Morassut, il Comitato del no «ha fatto flop», la conferenza stampa di ieri «dimostra una insipienza tecnica assoluta», e, in sostanza, c'è solo da augurarsi che le persone di buon senso, che hanno aderito in buona fede all'iniziativa, capiscano in tempo che si tratta di «una campagna condotta solo per ragioni politiche». Rispetto al Cio, Morassut si dichiara fiducioso che la campagna non ne modificherà l'orientamento, e dichiara infine che, se il referendum proposto, di non facile realizzazione soprattutto per ragioni di tempi, si facesse, Roma 2004 «non potrebbe che esserne entusiasta».

Cioccolata «Elah non ha copiato i Mon cheri»

GENOVA. Guerra dei cioccolatini tra Ferrero ed Elah. I due colossi dell'industria dolciaria si sono affrontati a colpi di carta bollata, l'uno accusando l'altro di plagio a proposito della forma e della confezione di una stranota e pubblicizzatissima pralina. La VI Sezione civile del Tribunale di Genova, chiamata a dirimere la questione, ha concluso respingendo il ricorso della Ferrero: la forma a bauletto dei suoi «Mon Cheri» - sostengono i giudici - è così comune e diffusa sul mercato da rendere insostenibile l'accusa alla Elah di averla copiata per suoi «Cristini». Secondo la Ferrero, poi, l'azienda concorrente aveva slealmente copiato anche le confezioni sia dei «Mon Cheri», sia degli altrettanto pubblicizzati «Rocher». Ma anche in questo caso il tribunale ha risposto picche: le scatole a forma di parallelepipedo in plastica trasparente, fanno capo ad una tipologia di contenitori troppo comune e diffusa perché Ferrero ne possa rivendicare l'uso esclusivo. Dettagliatissime le argomentazioni alla base della sentenza. Per quanto riguarda la forma a bauletto dei «Mon Cheri», il presidente della VI Sezione Michele Marchesello sottolinea come si tratti di una forma in cui la funzione tecnica prevale nettamente su quella estetico-decorativa e su quella distintiva del prodotto. Cioccolatini a forma di bauletto, cioè, ne sono sempre esistiti. Sia a livello industriale che artigianale, e per una ragione precisa: è una forma che si presta ad un facile confezionamento, con un minimo rischio di rottura. Dunque non c'è stato da parte della Ferrero nessun tentativo di creare una forma innovativa ed originale, ma la scelta di una forma semplice, «tranquilla», consueta, familiare ai consumatori. Tanto che - rileva il giudice - la stessa Ferrero per rendere riconoscibili ed unici i suoi «Rocher» e «Mon Cheri» ha puntato su una promozione a base di spot non descrittivi ma narrativi, in cui il cioccolatino, per così dire nudo e crudo, diventa protagonista di piccole storie di relazioni sociali. Storie esse si immediatamente riconoscibili come serial di Ambrogio e dei langorini della signora in giallo. Argomentazione analoga per quanto riguarda le confezioni dei cioccolatini: nell'uso di scatole trasparenti a forma di parallelepipedo non c'è niente di così innovativo, originale, caratteristico da renderle distintive dei cioccolatini della Ferrero rispetto ai prodotti di altre aziende dolciarie e della Elah in particolare. □ R.M.

L'INTERVISTA

Parla Sonia Ferraro, una dei cinque arrestati per i lanci a Roma

«Quali sassi, non c'entriamo»

ROMA. «Sono stati due giorni d'inferno. E in tribunale è stato orribile, a stare lì, davanti al giudice, come colpevoli. E poi in prigione a Rebibbia... me ne fregava un cavolo che stavo proprio vicino casa, era pure peggio».

Sonia Ferraro è a casa da poche ore. Ad aspettarla, davanti al portone del carcere, solo la madre e la sorella. Poi, però, una volta tornata nell'appartamento al sesto piano dei palazzoni popolari di Casal de' Pazzi - uno dei tanti quartieri che si affacciano sulla via Tiburtina, il distretto industriale della capitale ormai in decadenza - al campanello hanno cominciato a suonare amici e parenti. Un continuo via vai di gente, soprattutto ragazzi e ragazze, che si danno il cambio nel salotto pieno di soprammobili, quadri, piante, maschere veneziane.

E al centro c'è Sonia, minuta, imbarazzata, che cerca di ridere e di farsi coraggio, ma dalla faccia poi capisci che è terrorizzata da questa cosa, dalla terribile accusa di aver lanciato pietre contro gente inerme tanto per divertirsi. Si sente «importante», perché i giornalisti la cercano - lei, unica ragazza di un giovani bardi, con precedenti per piccoli reati - e insieme vorrebbe essere dimenticata.

Sonia ancora non sa che i suoi amici - Nicholas Di Napoli, quello che la polizia indica come il «capobanda», Mirko Pandolfi, Nunzio Proto e Daniele Brigida sono stati scarcerati anche loro. Sa solo che oggi deve andare all'ospedale per cambiare il gesso alla gamba - lo porta da tre mesi, dopo una brutta caduta

Dopo due notti in carcere, sono tornati in libertà i cinque ragazzi maggiorenni che - insieme ad altri tre minori - sono accusati di aver lanciato sassi contro i pendolari all'uscita di una stazione della metropolitana di Roma. Il processo - che doveva cominciare ieri - è stato intanto rimandato al 18 febbraio. Parla Sonia, l'unica ragazza del gruppo: «Non ho tirato né sassi né bottiglie. I miei amici? Non hanno mai fatto niente neanche loro. Li conosco troppo bene».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

dalle scale - e che il 18 febbraio deve tornare in tribunale, «da innocente», ripete. A 22 anni compiuti da poco, sta aspettando un posto di lavoro, «il posto fisso». Sembra la sua unica certezza, a parte il fatto che «quei sassi non li abbiamo tirati, non siamo una banda, non abbiamo fatto niente. Siamo solo amici che si vedono al muretto».

Cosa è successo mercoledì pomeriggio?
Stavamo tra il giardino e il muretto della stazione, non mi ricordo neanche quanti eravamo. Io ero seduta da una parte con una mia amica (una minorenni che è stata solo denunciata, ndr), i maschi stavano dall'altra parte. Un mio amico ha preso a calci due bottiglie vuote, che si sono rotte rimbalzando per terra. Ma nessuno di noi ha raccolto i cocci, e non abbiamo tirato neanche i sassi. Poi sono spuntati i poliziotti, in borghese.

Perché la polizia era lì?
So che tempo fa hanno tirato dei sassi, da quello stesso punto.

Chi li ha tirati?
E che ne so? Volevamo saperlo an-

che noi, visto che quello è un posto nostro...

È arrivata la polizia. Poi?
Prima ci hanno detto di stare fermi, poi di raccogliere i cocci di vetro e hanno chiesto i documenti a tutti. Io li avevo, altri no. Poi hanno chiamato le volanti.

Avete provato a scappare?
No. Anzi, ho chiesto se dovevamo andare anche la mia amica e io, con loro. Ci hanno caricato tutti e portati al commissariato. Ci hanno fatto stare tre ore in una sala d'attesa, tutti insieme. Io ho spiegato che non avevamo fatto niente, ho fatto vedere i miei documenti. Niente. Ci hanno detto: «Non fatevi prendere dal panico. I maggiorenni sono in arresto, i minorenni vanno a casa». Alla fine ci hanno portato in questura a prendere le impronte digitali, poi in prigione.

E in prigione? Hai parlato con qualcuno?

Con le altre detenute. Ero terrorizzata, loro mi hanno tirato un po' su. Poi è passato un altro giorno, e un'altra notte in cella.

E questa mattina in tribunale, co-

me è andata?
È stato peggio, vede me e i miei amici ridotti così. Abbiamo scambiato poche parole, ho detto a un mio amico di stare su col morale perché era a pezzi. Anche gli altri erano tutti in lacrime.

Dici che quel giorno non avete tirato né sassi né cocci di bottiglia. Ma è possibile che i tuoi amici lo abbiano fatto altre volte? Pare che l'abbia raccontato uno di loro...

Non è vero, non è possibile. Conosco troppo bene il cuore che c'hanno. Sembrò, non erano amici miei.

Ma per te non era un problema che alcuni di loro avessero precedenti con la giustizia?
Sì, è stato un problema. Ma ora si comportano bene.

Che pensi di quelli che tirano i sassi dai cavalcavia?

Mi fanno schifo.

Quando tua madre è venuta a prenderti, davanti al carcere, cosa ti ha detto?

Mi ha detto solo che mi crede. Sa che ragazza sono io. Sembrò, se non mi avesse creduto, avrebbe fatto un casino.

E adesso? Tornerai al muretto?

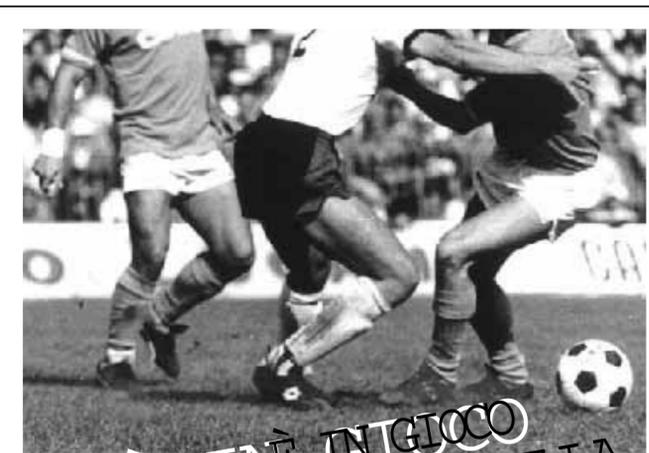
No. (Poi, dopo una pausa) Non lo so. Sono sconvolta, non lo so. So che quello che è successo lo scriverò nel mio libro.

Quale libro?

Il libro della mia vita. Un diario che ho cominciato a scrivere quattro anni fa, per uno sfogo. Ma spero che prima o poi riuscirò a pubblicarlo.

Che sogno hai, nella vita?

Ne ho tanti. Ma soprattutto quello di lavorare in un orfanotrofio. Voglio aiutare gli altri.



È IN GIOCO
LA DEMOCRAZIA
Contro il presidenzialismo
per la partecipazione
e la giustizia sociale

MANIFESTAZIONE NAZIONALE
FIRENZE, DOMENICA 9 FEBBRAIO, ORE 10
Palazzo dei Congressi, viale Strozzi 2

ARMANDO COSSUTTA
Presidente del Partito
della Rifondazione Comunista

PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA

